



Sanremo è sempre Sanremo

Domenica strana.

Da un lato si era ammantata di colori novembrini, arrivati dopo qualche giorno di prematura primavera, dall'altro le notizie di guerra che si rincorrevano e ci donavano la consapevolezza di non aver capito molto dalla storia. Fortunatamente due cose avevano il potere di allontanare i pensieri: la fine del Festival di Sanremo e il ritorno sul taraflex dei Tucani.

Ancora lontani da casa (dall'11 gennaio solo una volta e proprio nel giorno di San Faustino li abbiamo avvistati da queste parti) e sul parquet di una squadra affamata di punti, si doveva interpretare l'umore e lo stato di forma dei nostri ragazzi.

Per quanto riguarda la partita direi che siamo stati tutti moderatamente soddisfatti.

Il risultato finale è arrivato abbastanza velocemente, anche se il terzo set ci ha servito una coda di vantaggi che avrebbero potuto riaprire la partita.

Ma proprio come alla kermesse nazionale possiamo dire di avere gustato interpreti che hanno fatto la loro parte. Dopo aver passato un paio di ore davanti ad una lampada per assomigliare al Conti, presento una per una le cover dei nostri protagonisti:

“Almeno tu sopra il parquet” canta Oreste.

È la canzone di un ragazzo che si rende conto che deve ergersi a protagonista delle sfide che arriveranno da qui alla fine play off.

“Nel blu dipinto di blu (Murare)” canta Alessandro.

Parla di uno che se vuole può arrivare a mettere le mani molto in alto, più in alto e ancora più su.

“Ti regalerò una palla” canta Roberto.

Quale sia la velocità e dove colpisca è una cosa tutta da verificare, ma se si ascolta bene si capisce che non vuole essere proprio un regalo.

“Vita Spericolata” canta Manuele.

Racconta di un ragazzo che guarda dritto davanti a sé, incurante di chi gli si para davanti, tanto alla fine c'è sempre un *Roxy Bar*.

“Sarà perché ti muro” canta Martin.

Un testo che ci racconta la vita di un ragazzo che corre sul filo di una rete, e che spesso sembra poter fermare qualsiasi cosa arriva dalle sue parti.

“La terra degli ace” canta Filippo.

Narra di un distributore saggio di palle che ogni tanto sogna di fare il martello e che cerca di lasciare fermi tutti ai loro posti, proprio come dei cachi troppo maturi.

“Quello che i liberi non dicono” canta Salvatore.

I liberi sono così, dolcemente affaticati, sempre più emozionati, ma non saranno stanchi e si butteranno sempre sì!

“Possiam dare di più” canta il coro La Panchina.

Pronti e silenziosi saranno disponibili per rendere al meglio e tranquillizzare tutti e senza essere eroi.

E ipotizzando che queste musiche restino dentro di noi, aspettiamo qui a Brescia (finalmente!) i Bizantini di Ravenna, giusto per farli diventare parte integrante dei loro mosaici.

Buona pallavolo a tutti.

Ne abbiamo bisogno!